

## Lettera ai Castelbuonesi

Per Castelbuono. Che si estende, si sviluppa, si stinge (i tetti rossi, gli intonaci caldi, cotti di Castelbuono!), imbruttendosi ogni anno di più. Che ogni anno di più mostra di volersi scrollare la sua storia di dosso, la sua storia di pietre e mattoni e calcina e travi e incannucciati, per armare il suo progresso, la sua modernità di cemento, di cemento e ancora cemento, di cemento e cattivo gusto, e sempre cattivo gusto fino a somigliare alle altre città e cittadine che si son volute degradare e svilire vendendosi in fretta ai politici e agli architetti del massacro e della contaminazione.

Per Castelbuono. Uscire dal proprio ritegno, dal proprio sgomento; considerare a più voci che è sui connotati, anche architettonici, anche ambientali, del paese che si modellano, per una sorta d'arcano midollo simpatico, i connotati di ciascun cittadino, del suo profilo, della sua avventura umana, morale e pubblica; che sfigurando il volto del paese, si sfigura il volto dei suoi abitanti, individui e comunità. Dagli anni Cinquanta ad oggi, quell'ordine, quell'igiene urbanistica che fin allora erano stati magari inconsapevolmente rispettati e ottenuti, vanno cedendo via via inghiottiti insieme in un unico polverone di macerie e cattivo gusto.

Sregolatezze, sgraziataggini, disarmonie in materia di edilizia qui si tirano in ballo, la sinistra, il centro, la destra.

Non c'è sindaco (e giunta) di destra, centro e sinistra, più o meno, che non si sia compiaciuto di farsi ciondolare sul petto la propria brava catenina di vilissime pietre preziose ricavate da giudiziose demolizioni e costruzioni, da altrettanto giudiziosi ampliamenti e sopraelevazioni.

Episodi infamanti di tali viatici possono tranquillamente assegnarsi e datarsi, ma non si fa, per elementare decenza.

Castelbuono, il paese, è la casa di tutti; non facciamo al paese e nel paese quel che non faremmo alla casa e nella casa nostra. (Però... la casa di quel professore, la casa di quell'avvocato, il villino dell'onorevole ci inducono ad ammettere anche che essi, il professore, l'avvocato, l'onorevole, e molti altri, fanno al paese quel che fanno, perché nelle loro proprie case hanno fatto quel che hanno fatto).

Impediamo risolutamente che architetti come quelli che ci hanno restituito, "cambiati", i monumenti e gli edifici che sappiamo, siano messi in condizione di nuocere ancora, al paese; facciamo di tutto perché quel progetto che così pervicacemente mira ad affrancare le vecchie carceri dalla loro infamia di luogo di pena, ma lasciando in carcere il buon gusto e il buon senso (anche architettonico), non nuoccia, attuandosi, al paese. Sì, certo, a Castelbuono si dovrà costruire, ma si dovrà costruire col cemento e non col cattivo gusto, si dovrà costruire – e ricostruire – secondo tensioni espansive calcolate e guidate, non a danno del paese, non contro il paese.

E se al Comune di Castelbuono, come in altri comuni siciliani, certi furieri della politica pensano che progettare e costruire, comunque, serva al turismo, gli si fa notare che il forestiero non viene a Castelbuono per cercarvi il palazzotto nuovo nuovo, vezzosamente ardito, vezzosamente pacchiano, o l'albergo o il ritrovo idem idem, la cui malacrezia, spesso e fatalmente, s'annuncia dall'architettura per finire all'interno con l'arredo e il personale. Il forestiero viene a Castelbuono per cercarvi quel che la storia del paese – non quella galeotta e gaglioffa confezionata dall'EPT, dall'Ass. per il turismo, ma quella eretta e tessuta con pietre e mattoni e calcina e travi e incannucciati – onestamente gli prometteva che avrebbe trovato.

Ora alziamo gli occhi in alto, puntiamoli sulle villeggiature; planiamo sul bosco. A Chiesa e Stato (alla Curia di Cefalù, all'Ass. Reg. per il turismo) si deve essere grati se vediamo sfregiato oggi il nostro bosco, il seminario e il "villaggio" turistico sono due oltraggiose protesi cementizie piantate nel vivo più vivo di quel meraviglioso tessuto vegetale che è il nostro bosco. Essi rivelano la delittuosa ottusità con cui vogliono farsi ricordare dai Castelbuonesi i due sullodati benemeriti. La collera, l'indignazione che ci suscitano entrambi i tenerissimi mostri, possono essere risarcite solo dal loro abbattimento, con o senza i responsabili dentro. Per quel poco che s'è detto, per quel molto che si dirà, noi, castelbuonesi, dobbiamo porci come la seconda vista di questa giunta municipale, di questa e delle altre che si succederanno nell'amministrazione di Castelbuono, la sua seconda coscienza. Dovremo essere consultati ed intesi prima che s'intervenga – per riparare, sostituire, modificare – sull'assetto urbano di Castelbuono e le sue facce, sull'assetto paesaggistico di Castelbuono e i suoi profili.

ANTONIO CASTELLI  
GIOACCHINO GENCHI  
MARIO OBOLE  
ENZO SOTTILE